

Salvatore Veca.
(Keystone)

Etica e verità

Pubblicazioni Da Salvatore Veca il primo di tre libri sulla delicata e sempre attuale questione

di fronte al progresso scientifico e come farci guidare dai valori morali nella nostra vita (...). Ritorna «la distinzione di Max Weber tra un'etica della responsabilità e una della convinzione. La prima è incentrata sulla valutazione delle conseguenze delle nostre scelte e delle nostre condotte, la seconda sui principi che valgono di per sé, indipendentemente dalle conseguenze». Dalla pagina 9 si salta pure alla 29, dove la distinzione tra i due tipi di responsabilità è ulteriormente chiarita da Veca, che si preoccupa in tutto il libro di farsi capire. Veca presenta e discute opinioni di filosofi e scienziati, di tendenze e opinioni varie: da Socrate a Jonas (tra parentesi: non vorrei prendere un abbaglio gigante; ma se non ricordo male è proprio Jonas che, quanto a responsabilità chiama in causa anche Dio: perché ha salvato Gesù, con Giuseppe e Maria, facendoli scappare in Egitto per sfuggire alla «soluzione» di Erode e non ha salvato i bambini sotto i due anni eliminati con la strage degli innocenti? Perché non ha fermato la mano di Hitler e Co? O Dio non è onnipotente o non è immensamente buono. Chiusa la parentesi). Dice Jonas (per tornare al tema di Veca): Muoviamo dalla constatazione che gli sviluppi della scienza e della tecnica hanno radicalmente modificato e alterato l'«agire umano», nel senso che gli esseri umani hanno la capacità di avere effetti causali sul mondo, sulla natura e su sé stessi in quanto parte dell'arredo (sic!) del mondo. Veda un po' il lettore cosa il pluralista ed equilibratissimo Salvatore Veca prende da Heidegger,

Bloch, Anders, Isaiah Berlin... e altri. Il pluralista come Veca «insiste sull'importanza preziosa per noi della libertà di scelta delle persone, perché i valori non possono non essere scelti. E, dobbiamo aggiungere, nessuna scelta – come nessun pasto – è gratis.

Nel terzo saggio del libro si ha uno scontro a due. Scontro per modo di dire. Vengono confrontate le tesi di un filosofo e quelle di un biologo. Il filosofo (l'umanista) «ritiene che non si possa fare seriamente filosofia senza tener conto delle acquisizioni dell'impresa scientifica e il biologo sa benissimo su che cosa la biologia può e deve dire l'ultima parola e su che cosa non ha, in quanto sapere propriamente scientifico, nulla da dire». Sul «perché non possiamo non dirci darwiniani», ricalcato sul crociano «perché non possiamo non dirci cristiani» si tornerà, come promesso, in un prossimo intervento. Qui è giusto dare la parola a un altro filosofo (lo fa opportunamente Salvatore Veca a p. 53), Jean Améry, con *Intellettuale a Auschwitz*: «Senza dubbio la verità è un complesso problema gnoseologico (= che deve fare i conti con la conoscenza): nella prassi quotidiana sappiamo come distinguerla dalla menzogna. Per chiedere giustizia non abbiamo bisogno di alcuna filosofia del diritto. Cosa sia la libertà lo sa chiunque abbia vissuto nell'illibertà. Che l'eguaglianza non sia un mito ne sa qualcosa chi fu vittima dell'oppressione. La realtà è sempre più sagacia della filosofia che, impotente, vuole rispecchiarla». Così Jean Améry, che non finisce qui.

Il confronto si fa più stringente nel quarto saggio, *Saggezza e civiltà*. A fronteggiarsi incontriamo Calibano e Prospero, i due protagonisti de *La tempesta* di Shakespeare. Calibano, che ai tempi di Shakespeare poteva ancora dire a Dio: sì, mi hai dato la parola, ma mi serve solo per bestemmiare, nei tempi moderni si è votato a una «irresistibile ascesa». Contro di lui sta Prospero, accumulatore di poteri. Come guida per lo scontro Salvatore Veca cita un importante intervento, del 1954, di Lewis Mumford. Una conclusione (di Veca) è che il Novecento resta proprio un secolo in cui, come diceva Trockij, chiunque desideri una vita tranquilla ha fatto male a nascere. Le stragi sono aumentate in proporzione geometrica, mentre le nostre reazioni sono mutate in senso inverso. Un secolo in cui viene meno una cultura della responsabilità verso gli altri, e si afferma irresistibilmente una cultura orientata solo verso i mezzi e l'accrescimento del potere sui mezzi.

Devo saltare un mucchio di suggerimenti allineati nei resoconti di Veca. Una conclusione ultima può essere questa della barca «che siamo costantemente indaffarati a riparare in navigazione, senza la possibilità di un rifugio ospitale nei rassicuranti cantieri delle certezze a buon mercato». Oppure, per chi vuole una immagine che abbia come «base» la terra e non l'acqua, «noi dobbiamo continuare a vivere nella casa che stiamo costruendo».

Vedremo la volta prossima cosa dice Romano Amerio con *Stat Veritas*.

Giovanni Orelli

Mi propongo di segnalare, in tre sequenze distinte e pure legate da una problematica comune, tre libri stimolanti che portano in primo piano, con metodi e scopi diversi, questioni fondamentali del nostro tempo. Per carità! Basta mettere piede in una grande libreria per vedere la quantità (stavo per aggiungere «scoraggiante») di libri su problemi del nostro tempo. È che devo scegliere anch'io, contare le battute. Ecco dunque i tre titoli:

Salvatore VECÀ, *Etica e verità*,

Saggi brevi, Fond. Eur. Guido Venosta, Giampiero Casagrande ed., Lugano-Milano, 2009, euro 10;

Romano AMERIO, *Stat Veritas*, Seguito a «Iota unum», Lindau ed., Torino 2009, euro 19,50;

Edoardo BONCINELLI, *Perché non possiamo non dirci darwinisti*, Rizzoli, Milano 2009, euro 18.

Cominciamo dal libro di Veca. Che pone un problema centrale fin dalle prime righe: «I saggi raccolti sotto il titolo *Etica e verità*, sono percorsi da un filo rosso, la preoccupazione di indicare quali sono le scelte che dobbiamo fare

Il trio con pianoforte in salsa svizzera

Musica FM Trio e Format A'3 in due nuove produzioni targate Altrisuoni

Zeno Gabaglio

Una musica per sé e una musica per gli altri. Una musica che pretende le si vada incontro e una musica che invece si vuol muovere verso l'ascoltatore. Questa è la prima, generale impressione a riguardo di due recenti dischi svizzeri, entrambi pubblicati per Altrisuoni, che vedono coinvolte due delle più affermate realtà jazz nazionali: l'FM Trio e il Format A'3.

L'organico dei gruppi è lo stesso: pianoforte, basso e batteria – il più classico dei trii jazz. E l'identica formazione di base rende quasi obbligatori i paragoni, quasi inevitabile la ricerca delle differenze.

Non bisogna aspettare molto, in realtà, per accorgersi dei diversi approcci verso il far jazz in trio. *Intro* – la prima traccia di *Sync*, il disco del Format A'3 – si apre infatti con un suono distorto di non immediata identificazione, che si scopre poi essere quello del contrabbasso fatto passare attraverso un distorsore Big Muff. In tutto *Ligne Libre* – che è invece il disco dell'FM Trio – non capiterà mai di sentire un suono dalla dubbia provenienza, un suono che in tutta la sua acusticità non richiami istantaneamente lo strumento che lo ha generato.

Diversa ricerca timbrica, quindi.

Ma non può essere solo la ricerca timbrica a causare la distinzione tra «musica per sé» e «musica per gli altri» stabilita, forse arbitrariamente, ad inizio articolo.

L'interplay, ovvero il modo di suonare assieme tipico del jazz, può essere un ulteriore elemento rivelatore di diversità. Entrambi i trii si presentano con un assetto canonico, ma assai poco canonico e poco jazzistico è il metodo di arrangiamento del Format A'3 (sarà forse per questo che definiscono il proprio genere «post-jazz»?); non c'è nessun «assolo» in *Sync*, non c'è nessuna

Una formazione jazzistica «classica» che richiede preparazione e alto livello tecnico

gerarchia prestabilita (chi accompagna o chi viene accompagnato) e non c'è nessun ruolo predefinito in maniera definitiva (a me il ritmo, a te la melodia, a lui le note basse). Basti *The Turn*, la decima traccia con un inizio quasi ambient, a chiarire come gli arrangiamenti siano pensati più in funzione espressiva che non in quella dei



FM Trio e Format A'3.

ruoli ordinari attribuiti ai tre strumenti.

Più standard è invece l'approccio dell'FM Trio, dove il piano di Fabian M. Mueller (che è anche compositore di quasi tutti i pezzi) la fa spesso da padrone «armonico e melodico», mentre le fondamenta dell'armonia e il groove sono appannaggio quasi esclusivo del basso di Kaspar von Grünigen e della batteria di Fabian Bürgi.

Ma nemmeno l'interplay o l'arrangiamento possono essere elementi che portano una musica ad essere «per sé» o «per gli altri». Significativi, da questo punto di vista, sono l'atteggiamento formale e la gestione del fraseggio. Si è detto che Alexis Gfeller – pianista e compositore nel Format A'3 – non disdegna per il proprio jazz dei momenti ambient, ma si potrebbe anche parlare di trip hop (per *3Type*), di hard rock (per *Tcherno*, dove Fabien

Sevilla sventa sul proprio contrabbasso distorto) o di hip hop minimale (in *M 104 Hubble Remix*, dove Patrick Dufresne integra la propria batteria con percussioni elettroniche tra il trash e il kitsch). E questa varietà di generi – chiara soprattutto dal modo di costruire le frasi musicali – non può che valere come un'apertura verso chi ascolta: si parte da un contesto jazz, ma il linguaggio integra stilemi e vocaboli da altri ambiti, indubbiamente più familiari all'ascoltatore. Familiarità all'ascolto extra jazzistico che sembra invece non scalfire l'FM Trio: è difficile che l'ascoltatore non preparato possa penetrare la logica musicale – ferrea, coerente e mirabilmente precisa – del disco *Ligne Libre*. Anche se questa constatazione non deve però valere come un invito a starne alla larga: si rischierebbe di perdersi i brividi autentici della title track del disco.

In omaggio alla Russia

Rassegne

Novecento e Presente e gli autori russi

È una Russia tutta da scoprire, quella che sarà protagonista nel quarto concerto di Novecento e Presente edizione 2009-2010.

La prossima domenica 31 gennaio alle 17.30 andrà infatti in scena all'Auditorio di Lugano Besso un concerto dal titolo *Autori russi* e che – in ossequio al tema della rassegna – presenterà autori contemporanei accanto ad autori vissuti nel secolo scorso. Il più noto è di sicuro Alfred Schnittke, di cui verrà eseguito *L'Hommage à I. Stravinsky, S. Prokofiev und D. Shostakovich* per pianoforte a 6 mani mentre l'altro «novecentista» è un compositore assai meno conosciuto in occidente e per questo ad «effetto scoperta»: Alexander Mossolov, di cui l'Ensemble '900 del Conservatorio della Svizzera italiana diretto da Giorgio Bernasconi interpreterà i *Quattro annunci di giornale op. 21* e le *Tre scene infantili op. 18* con l'intervento solistico della soprano Polina Pasztircsák.

Per gli autori contemporanei si vedranno pure alternare celebrità conclamate, come Sofia Gubaidulina, e voci relativamente nuove nel panorama compositivo russo: Alexander Kneifel ed Jelena Firssowa. Il tutto nell'obiettivo di valorizzare i contributi più recenti da parte di una nazione che, alla storia della musica mondiale, ha sempre dato molto. / ZG

In collaborazione con

